

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE-BRIGATA AUTONOMA-DIFESA IMPIANTI
ELETTRICI " TOPI GRIGI "

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA B.A.D.I.E.

L'inizio della nostra attività risale al luglio 1943.

In quell' luglio noi pensavamo di preparare delle squadre, pronte per l'eventuale ritorno del fascismo.

Si iniziò in tre (Sarini Fausto, Leva Aldo, Vecchio Otello) ma ben presto il numero divenne capicuo.

Arrivò l'8 settembre 1943 che ci dimostrò più che mai la necessità assoluta della nostra unione, poichè non era più solo il fascismo da combattere, ma anche il nazismo. Allora i tedeschi prendevano i nostri soldati o comunque quelli che alla data dell'8 Settembre erano alle armi e li portavano in Germania. Poichè l'azienda poteva richiamare i dipendenti in quella posizione, in servizio, con notifiche alle autorità tedesche, si pensò ad un strattagemma per prenderli con più facilità. Fu in questa prima occasione che formammo il collegamento a catena e cioè, ognuno di noi aveva l'indirizzo del compagno più vicino e qualora fosse prelevato i familiari dovevano avvertire l'altro in modo da poterli far scappare. I nostri non furono mai toccati; ma a noi, altri se ne udirono e molti col nostro collegamento furono avviati coi primi nuclei del Pigno dei Resinelli, del San Martino; entrambi in collegamento con l'Azione Garibaldina del dott. Mermino e reg. Luporini.

Intanto incominciavano i tedeschi a sistemarsi, e nella nostra Centrale di Piazza Trento venivano a pulire le loro macchine, e fu proprio coi tedeschi che erano lì, che ci procurammo la prima rivoltella.

Una sera buia e di nebbia, con una chiave puntata nella schiena di uno delle SS ci facevano consegnare la rivoltella e con lo stesso sistema (ma non più con la chiave) altre ce ne siamo procurate.

Nell'ottobre tramite il dott. Laurini venni a contatto con l'avv. Barni e Leopoldo Gasparetto del P.d.A. - Non eravamo più soli e slegati ma incominciavamo a entrare a far parte del Fronte della Resistenza.

Non c'erano armi, bisognava procurarne. Sapute da un compagno che in un deposito militare sulla strada di Legnano, i militari ne avevano abbandonato, con una macchina dell'A.E.N. mi recai con Vecchio Otello a prenderle: messe nei sacchi, 20 fra fucili e moschetti con caricatori a baionette, li abbiamo portati nella Centrale di Piazza Trento che era custodita dai tedeschi, quindi proprio sotto i loro occhi.

Portate nel centralino telefonico furono pulite ed ingrassate. Ma dopo qualche giorno sospettando qualche perquisizione e vennero messi in cassette e portati d'accordo con Baldacci del P.d.A. alla Breda.

Le squadre aumentano e si studiano gli elementi per atti di sabotaggio. Ci viene segnalato un abbondante deposito di armi in via Bodio.

Con l'autoponte dell'A.E.M. ci rechiamo in quattro per il ritiro.

abbattute le porte si può recuperare un cospicuo bottino: due mitragliatrici pesanti, due leggere, trenta moschetti, otto fucili, due cassette di bombe a mano, una ventina di zaini di munizioni per le mitraglie e due casse per i fucili. Caricato il tutto sull'autoponte che è fuori in strada, incuranti dei passanti, procediamo al nostro lavoro e ce ne andiamo per i nostri rifugi. Intanto si formano le squadre destinate alla diffusione dei giornali, dei quali devono andare alle porte degli stabilimenti e diffonderli.

Il lavoro è difficile anche per la diffidenza degli operai che temono di essere adescati, ma riesce bene e la diffusione aumenta in modo soddisfacente.

Gasparetto in una riunione del Palazzo di via Gesù dice essere necessarie armi per il S. Martino. In un paesino vicino a Porto Ceresio vengono recuperate e per tramite Borlè avviate alle formazioni del San Martino.

Si sta organizzando un bel colpo, che può fare un effetto impressionante sulla nascente Federazione del p.r.f. e cioè estintori carichi metà di esplosivo e l'altra di liquido per ingannare e dispositivi ad orologeria, si dovrebbe metterli alla Federazione ed ai Sindacati.

Il lavoro sembra si avvia bene ma un incidente non mi permette di metterlo in pratica.

Siamo al dicembre 1943. Ad una riunione del Comitato, vedo il Colombo Bruno il quale mi era noto come appartenente all'Ovra, dovevo esporre i particolari del mio piano, ma non lo faccio, spiego poi la ragione e cerchiamo di prendere delle precauzioni. L'uomo si è visto scoperto ed agisce tempestivamente, quindi a conoscenza dei nostri ritrovi, poichè si era intrefulato bene e di noi sapeva tutto, ci fa arrestare.

Quindi la mia attività e quella della Brigata è interrotta.

Durante la mia assenza che durò per 5 mesi i collegamenti vengono ripresi da Vecchio Otello e Leva Aldo. In aprile 1944 per ragioni di salute, poichè dopo l'ultimo interrogatorio fui ricoverato in infermeria, considerato alla fine della mia vita (di questo grazie al dott. Gatti che mi fu di grande aiuto) anzichè essere inviato a Mathausen con tutti i miei compagni, fui scerato.

Mi allontanai un mese in montagna poi ripresi con la mia Brigata l'attività.

Prima cura fu quella di mettermi in collegamento con quelli rimasti a S. Vittore e attraverso secondini conosciuti durante la mia permanenza si fanno entrare notizie e se ricevono importanti, specie per gli interrogatori che servono a orientare i nostri e a far scappare quelli scoperti.

Pur non tralasciando la normale attività e cioè sabotaggio alle linee vive-ri per le formazioni di montagna, soldati, indumenti e medicinali, diffusione stampa, bisognava preparare la difesa delle centrali, poichè incominciavano le ritirate strategiche e dove si ritiravano distruggevano tutto, salvare gli stabilimenti senza le centrali oer l'energia a nulla sarebbe servito. Quindi la nostra attenzione è messa particolarmente allo studio della difesa delle Centrali.

Siamo in collegamento con Ferruccio Parri. - allora Maurizio - e Marco (Sergio Kasman) che conoscevano bene la nostra organizzazione, tanto che il P.d.A. ne meravigliava la perfezione e l'attività, e con Corrado Bonfantini e Sandro Faini, che, con l'aiuto nostro effettuavano colpi di mano per armi - trasporto di armi con nostri automezzi, colpi di mano per viveri e trasporto di questi alle formazioni, per ogni bisogno a noi si rivolgevano e sapevano di poter contare.

Pure della nostra Brigata ha bisogno Rino del P.d.A. che per effettuare colpi di mano mi diede uomini con divisa della Muti e automezzi e sempre i colpi riescono bene.

Ma un nuovo collegamento importante avvenne e cioè con la rete di informazioni Nemo, (comandante Elia) alla quale fornivamo oltre ad informazioni della massima importanza su tutto il movimento stradale di tutta la Valtellina, delle truppe di presidio ed ibite ai rastrellamenti, che ci venivano comunicate tempestivamente della nostra organizzazione con cifrario su telescrivente e radio; piante delle nostre centrali per lancio di paracadutisti in appoggio alle nostre formazioni di Valtellina e lancio di armi e viveri.

Uguale lavoro lo facevamo per gli altri impianti della Edison in collaborazione con l'ing. Benedetto. Si trasmettono con la collaborazione del cap. Colpe le piante del campo di Talledo e la esatta dislocazione dei veivoli, tezioni radio, servizi logistici e armeria.

Intanto continua lo studio per la difesa delle nostre Centrali da parte delle nostre squadre, dove vengono stabiliti i punti da presidiare per controllarne gli accessi. Le armi vengono disposte nei rifugi di via della Signora e in-

ne alzerono la mano per l'impresa. Questi uomini consci per il pericolo davano una nuova prova dello spirito di sacrificio e di comprensione, erano tutti ben disposti per salvare non solo le centrali, ma con questo tutto quanto rappresenta il nostro lavoro e quello di milioni di operai, la vita della nostra città e di tutto, poichè oggi nulla è indipendente dalla elettrificazione.

Prima però d'agire al fine di poter risparmiare la vita molti miei compagni, consultato il mio Comandante del servizio informazioni e il Comandante delle Brigate Matteotti, che si trovano pienamente d'accordo con me, il giorno 20 aprile mi recai dal Prefetto, per sentire se era al corrente di quanto i tedeschi stavano facendo e se quanto si faceva era col consenso delle autorità.

Esposto che ebbi i fatti, il Prefetto mi chiese se ero ben certo di quanto asserivo, poichè lui non era affatto al corrente di quanto stava succedendo e vista la mia insistenza nel confermare tale stato di cose, mi assicurava che avrebbe parlato immediatamente a Mussolini che allora risiedeva nel Palazzo e mi pregava di ritornare all'indomani per le 10 che mi avrebbe data una risposta.

Puntuale alle 10 dell'indomani mi presentai, ma non fui ricevuto; mi ripresentai il giorno successivo ed attesi fino a mezzogiorno per poter essere ricevuto, dopo di che mi allontanai convinto che nulla sarebbe stato fatto da parte loro per evitare tanta distruzione.

Intanto i tedeschi fecero alcune prove. Il giorno successivo mi recai nuovamente dal Prefetto per un ultimo tentativo; fui ricevuto, gli riferii dei preparativi dei tedeschi e gli chiesi che cosa era stato deciso al riguardo. Alla sua risposta che ancora nulla era stato fatto, gli proposi di farei avere delle armi e che alla difesa degli impianti avrei provveduto io con personale dell'Azienda stessa, perchè non era il caso di aspettare oltre. Questo era per me qualora il colpo fosse fallito un alibi. Rispose che armi non poteva darne in quanto non ne possedeva e mi pregò di ritornare il giorno avanti che senz'altro avrebbe deciso qualche cosa. Ritornai il 23 aprile ma non riceveva nessuno. Allora approfittai di un mio conoscente in Prefettura e gli feci recapitare un biglietto all'abitazione. Mi ricevette in cortile. Gli domandai a che punto stavano le cose, mi pregò di aspettare e chiamò il Questore.

Tenetti un tiro ma mi rassicurai subito allorchè il Prefetto disse al Questore di ascoltare quanto gli avrei esposto e di vedere se vi era la possibi-

lità di fare qualcosa. Esposi anche al questore i fatti ed anche a lui chiesi armi, al che mi rispose di non poterne dare perchè in quei giorni gli avevano disarmato 1000 uomini.

Nel mentre il prefetto si era allontanato e visto che con il Questore non combinavo nulla, mi recai nuovamente da lui, dicendogli che io e i miei compagni eravamo disposti ad agire perchè avevamo ormai la sensazione che aspettare ancora un giorno era troppo tardi.

Il pomeriggio convocai tutti gli uomini per metterli al corrente della situazione e che bisognava essere pronti poichè l'azione era imminente.

Alle 16 l'Arioli mi comunicava che i tedeschi stavano portando via l'esplosivo, però non mi fidavo, pensavo che fosse una mossa per ingannarmi e che bisognava essere pronti.

Quindi alla sera alle 20 feci abbattere i muri dei rifugi dove avevamo le armi e incominciai la distribuzione.

Il nostro motofurgoncino mentre ancora per Milano circolavano i nazi-fascisti portava in giro le armi; a Corso Italia tentarono fermarlo, ma un colpo di acceleratore e via, gli uomini sono decisi e passano.

Al 25 aprile ogni squadra è al suo posto in armi, occupano le centrali e i tedeschi scappano, vengono piazzate nei punti strategici le armi pesanti come in precedenza studiato, le guardie con una disciplina perfetta montano a turno nei loro posti di vedetta, tutti i servizi funzionano a perfezione, ragazzi in gamba sono sorridenti e felici.

Alla Caracciolo sono le due di notte del 25, mettiamo le nostre squadre in allarme, puntiamo gli orologi e in tre usciamo per chiedere la resa dell'autocentro e fargli capire l'inutilità di una loro eventuale resistenza, poichè dalla nostra sede più alta possiamo benissimo sparare dentro la caserma e che siamo bene armati.

Se dopo mezz'ora non fossimo stati di ritorno i miei uomini avrebbero dato battaglia, l'avevo ordinato a quelli che a malincuore erano rimasti in attesa. Ma dopo 20 minuti ritorniamo; ufficiali ragionevoli avevano accettato subito la resa, stabilimmo subito nella stessa notte una linea telefonica volante tra loro e noi per un'eventuale bisogno.

Poi passammo a vedere se l'autorimessa comunale era ben guardata e demmo anche a loro man forte e armi.

Il 26 aumentiamo il bottino delle armi con l'assalto al Ruch in Foro Bona-

parte, due squadre autoportate girano per la città per prestare e snider i residui di resistenza.

Alla Ric. Nord in una sparatoria con fascisti, Sironi è ucciso.

Durante la caccia alla macchina nera dei fascisti che spara sulla folla e sul corteo dei partigiani, abbiamo una battaglia in C.so Buenos Aires, dove Arioli Angelo rimane ferito.

Azioni che la Brigata ha effettuato, oltre a quelle sopra descritte sono: oltre il ponte di Viale Corsica vengono tagliati i fili telefonici del Comando Difesa contraerea del campo. Colpo di mano contro il magazzino militare di fronte al campo Forlanini, scarpe, maglie, calze vengono portate via e portate in Valtellina con altra roba e precisamente al Comandante Tomas (Marcelli) e parte a Morbegno, trasporti fatti sempre con nostri uomini e automezzi.

Linea primaria alta tensione a Breno palo fatto saltare.

Armi vengono prelevate dalla caserma della Aeronautica Italo Balbo e vengono portate in un appartamento disabitato di via Curtatone e messe a disposizione di Rino che è scarso. Si costruiscono i famosi chiodoni triangolari e si mettono in mezzo le strade per arrestare gli automezzi. Presso il deposito della C.R.I. a Crescenzago ci portiamo per asportare quanto ci abbisogna per le medicazioni ma venute in un secondo momento a contatto con il Presidente del C.R.I. Marcello Visconte di Moorone, questa ne destina una forte quantità all'Ossola perciò rinunciamo all'Impresa. Il Bruno del P.d.A. arrestato dalle SS viene portato in giro per la città, per poter adescare altri elementi del fronte, in una di queste uscite riesce a scappare e nascondersi in casa dell'architetto De Finetti, ma non può restare bisogna prelevarlo con cautela perchè il luogo è circondato. Prendiamo una macchina dell'A.E.M. del servizio elettrico e lo trasportiamo in luogo più sicuro.

Con i nostri automezzi scortati dai nostri uomini viene pure sempre trasportato per città Maurizio (Parri) e così pure il comandante del servizio informazioni Nemo e altri del S.I.N.

I tedeschi chiedono la fornitura speciale di energia per le acciaierie di Sesto. Si apprestano mezzi per far saltare i trasformatori, ma non è necessario, i nostri della ricevitrice sanno il fatto loro e nascono guai quasi ogni momento, perciò si rinuncia.

Le date dei fatti sopra esposti e di altre imprese di minore importanza, che

più non ricordo, non mi sono possibili, poichè dato i momenti in cui e.
mo era oltremodo pericoloso tenerle registrate poichè cadendo nelle m.
dei nazi-fascisti sarebbe stata una confessione del nostro operato.

Durante il periodo clandestino abbiamo avuto:

Sarini Fausto → arrestato il 11/12/1943 quale organizzatore squadre azio.
collegamento prime formazioni montagna, stampa e propaganda. Portato a
S. Vittore fu scarcerato il 29/4/44.

Vecchio Otello - ottimo elemento di collegamento con l'Ossola - adde-
scato con una stazione radio - Fu arrestato, portato a S. Vittore e nell'ottobre
a Dachau. Rimpatriato il 25/7/45.

Zaratti Cinetta - elemento di collegamento con Ossola e informazioni
arrestata il 18/9/44 portata a Novara e poi al campo di concentramento
di Ravensbrück - Rimpatriata nell'aprile 1945.

Come si può rilevare da quanto sopra; lo spirito che anima la nostra For-
mazione fu quello della salvezza del nostro patrimonio idroelettrico. Ben
triste cosa sarebbe il nostro paese senza tali risorse.

Al di sopra di ogni lotta di Partito fu per noi la causa prima del nostro
Paese quella che ci unì nella lotta.

Siamo orgogliosi di avere dato il nostro contributo perchè la nostra Patria
viva e risorga nel clima nuovo della Libertà.-

IL COMANDANTE B.A.D.I.E.

ELIO (F. Sarini)

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA B.A.D.I.E.

L'inizio della nostra attività risale al luglio 1943.

In quell'luglio noi pensavamo di preparare delle squadre, pronte per l'eventuale ritorno del fascismo.

Si iniziò in tre (Sarini Fausto, Leva Aldo, Vecchie Otello) ma ben presto il numero divenne capieuo.

Arrivò l'8 settembre 1943 che ci dimostrò più che mai la necessità assoluta della nostra unione, poiché non era più solo il fascismo da combattere, ma anche il nazismo. Allora i tedeschi prendevano i nostri soldati e comunque quelli che alla data dell'8 Settembre erano alle armi e li portavano in Germania. Poiché l'azienda poteva richiamare i dipendenti in quella posizione, in servizio, con notifica alle autorità tedesche, si pensò ad un stratagemma per prenderli con più facilità. Fu in questa prima occasione che formammo il collegamento a catena e cioè, ognuno di noi aveva l'indirizzo del compagno più vicino e qualora fosse prelevato i familiari dovevano avvertire l'altro in modo da poterli far scappare. I nostri non furono mai toccati; ma a noi, altri se ne udirono e molti col nostro collegamento furono salvati coi primi nuclei del Piano dei Resinelli, del San Martino; entrambe in collegamento con l'Azione Garibaldina del dott. Mormine e rag. Lupe-
rini.

Intanto incominciavano i tedeschi a sistemarsi, e nella nostra Centrale di Piazza Trento venivano a pulire le loro macchine, e fu proprio coi teacchi che erano lì, che ci procurammo la prima rivoltella.

Una sera buia e di nebbia, con una chiave puntata nella schiena di uno delle SS ci facevamo consegnare la rivoltella e con lo stesso sistema (ma non più con la chiave) altre ce ne siamo procurate.

Nell'ottobre tramite il dott. Leurini venni a contatto con l'avv. Barni e Leopoldo Gasparetto del P.d.A. - Non eravamo più soli e slegati ma incominciavamo a entrare a far parte del Fronte della Resistenza.

Non c'erano armi, bisognava procurarne. Saputo da un compagno che in un deposito militare sulla strada di Legnano, i militari ne avevano abbandonato, con una macchina dell'A.E.M. mi recai con Vecchie Otello a prenderle: messe nei sacchi, 20 fra fucili e moschetti con caricatori a baionette, li abbiamo portati nella Centrale di Piazza Trento che era custodita dai tedeschi, quindi proprio sotto i loro occhi.

Portate nel centralino telefonico furono pulite ed ingrassate. Ma dopo qualche giorno sospettando qualche perquisizione e vennero messi in casse e portati d'accordo con Baldacci del P.d.A. alla Breda.

Le squadre aumentano e si studiano gli elementi per atti di sabotaggio. Ci viene segnalato un abbondante deposito di armi in via Bodio.

Con l'autoponte dell'A.E.M. ci rechiamo in quattro per il ritiro.

abbattute le porte si può recuperare un cospicuo bottino: due mitragliatrici pesanti, due leggere, trenta moschetti, otto fucili, due cassette di bombe a mano, una ventina di zaini di munizioni per le mitraglie e due casse per i fucili. Caricato il tutto sull'autoponte che è fuori in strada, incuranti dei passanti, procediamo al nostro lavoro e ce ne andiamo per i nostri rifugi. Intanto si formano le squadre destinate alla diffusione dei giornali, dei quali devono andare alle porte degli stabilimenti e diffonderli.

Il lavoro è difficile anche per la diffidenza degli operai che temono si essere adescati, ma riesce bene e la diffusione aumenta in modo soddisfacente.

Gasparotto in una riunione del Palazzo di via Gesù dice essere necessarie armi per il S. Martino. In un paesino vicino a Porto Ceresio vengono recuperate e per tramite Borlè avviate alle formazioni del San Martino.

Si sta organizzando un bel colpo, che può fare un effetto impressionante sulla nascente Federazione del p.r.f. e cioè estintori carichi metà di esplosivo e l'altra di liquido per ingannare e dispositivo ad orologeria, si dovrebbe metterli alla Federazione ed ai Sindacati.

Il lavoro sembra si avvi bene ma un incidente non mi permette di metterlo in pratica.

Siamo al dicembre 1943. Ad una riunione del Comitato, vedo il Colombo Bruno il quale mi era noto come appartenente all'Ovra, dovevo esporre i particolari del mio piano, ma non lo faccio, spiego poi la ragione e cerchiamo di prendere delle precauzioni. L'uomo si è visto scoperto ed agisce tempestivamente, quindi a conoscenza dei nostri ritrovi, poichè si era introfulto bene e di noi sapeva tutto, ci fa arrestare.

Quindi la mia attività e quella della Brigata è interrotta.

Durante la mia assenza che durò per 5 mesi i collegamenti vengono ripresi da Vecchio Otello e Leva Aldo. In aprile 1944 per ragioni di salute, poichè dopo l'ultimo interrogatorio fui ricoverato in infermeria, considerato alla fine della mia vita (di questo grazie al dott. Gatti che mi fu di grande aiuto) anzichè essere inviato a Mathausen con tutti i miei compagni, fui scarcerato.

Mi allontanai un mese in montagna poi ripresi con la mia Brigata l'attività.

Prima cura fu quella di mettermi in collegamento con quelli rimasti a S. Vittore e attraverso secondini conosciuti durante la mia permanenza si fanno entrare notizie e se ricevono importanti, specie per gli interrogatori che servono a orientare i nostri e a far scappare quelli scoperti.

Pur non traslasciando la normale attività e cioè sabotaggio alle linee viveri per le formazioni di montagna, soldi, indumenti e medicinali, diffusione stampa, bisognava preparare la difesa delle centrali, poichè incominciavano le ritirate strategiche e dove si ritiravano distruggevano tutto, salvare gli stabilimenti senza le centrali per l'energia a nulla sarebbe servito. Quindi la nostra attenzione è messa particolarmente allo studio della difesa delle Centrali.

Siamo in collegamento con Ferruccio Parri. - allora Maurizio - e Marco (Sergio Kasmann) che conoscevano bene la nostra organizzazione, tanto che il P.d.A. ne meravigliava la perfezione e l'attività, e con Corrado Bonfantini e Sandro Faini, che, con l'aiuto nostro effettuavano colpi di mano per armi - trasporto di armi con nostri automezzi, colpi di mano per viveri e trasporto di questi alle formazioni, per ogni bisogno a noi si rivolgevano e sapevano di poter contare.

Pure della nostra Brigata ha bisogno Rino del P.d.A. che per effettuare colpi di mano mi diede uomini con divisa della Muti e automezzi e sempre i colpi riescono bene.

Ma un nuovo collegamento importante avvenne e cioè con la rete di informazioni Nemo, (comandante Elia) alla quale fornivamo oltre ad informazioni della massima importanza su tutto il movimento stradale di tutta la Valtellina, delle truppe di presidio edite ai rastrellamenti, che ci venivano comunicate tempestivamente dalla nostra organizzazione con cifrario su telescrivente e radio; piante delle nostre centrali per lancio di paracadutisti in appoggio alle nostre formazioni di Valtellina e lancio di armi e viveri.

Uguale lavoro lo facevamo per gli altri impianti delle Edison in collaborazione con l'ing. Benedette. Si trasmettono con la collaborazione del cap. Volpe le piante del campo di Taliedo e la esatta dislocazione dei veivoli, stazioni radio, servizi logistici e armeria.

Intanto continua lo studio per la difesa delle nostre Centrali da parte delle nostre squadre, dove vengono stabiliti i punti da presidiare per controllarne gli accessi. Le armi vengono disposte nei rifugi di via della Signora e im-

murate e così pure una stazione radio ricevente e trasmittente pronta per l'uso. In ogni nostra stabile viene allestita una infermeria attrezzata di tutto punto con lettini e barelle e tutto quanto necessario anche per primo intervento (pretesto per allestire - incursioni aeree) si preparano pompe a mano per l'acqua, forni per il pane, cucine per far da mangiare con legna, qualora manchi l'energia e si formano depositi di viveri per le squadre ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ pensando che l'assedio possa durare anche un mese.

Tutti questi preparativi all'insaputa della Direzione Generale dell'A.E.M. Nel caso che l'ordine di occupazione venisse interpestivo, gli uomini furono divisi in squadre numerate con assegnate a ognuno, il suo compito e automezzo, un ciclista porta-ordini, un cuoco, una infermiera (nostre impiegate sono state appositivamente istruite all'ospedale della C.R.I. in sala operatoria in collaborazione con infermiere diplomate), un telefonista e per il servizio di telecomunicazioni abbiamo messe in piena efficienza i nostri impianti che ci permettevano di poter comunicare da ogni distaccamento con i centri di via Signora e Caracciolo e con Valtellina con le stazioni radio e le linee protette. - Il ritrovo del nostro Comando era nei sotterranei di Via Signora dove ogni giorno ci trovavamo per le informazioni e gli ordini.

Intanto gli eventi precipitavano e con l'aumentare del pericolo aumentavano gli uomini e tutti in gamba. Il 26 marzo i tedeschi portavano per le nostre Centrali di Milano alla Ricevitrice Nord quaranta casse di tritolo e diciotto di dinamite. I tedeschi facevano capire le loro intenzioni, bisognava aprire gli occhi e stare attenti, ad ogni mossa.

Il Capo Centrale Arioli fu incaricato della sorveglianza, così si aumentarono gli uomini che col pretesto di curare i giardini, potevano meglio osservare.

Durante una notte furono aperte delle casse e prelevati detonatori per sostituirli con altri scarichi, ma non fu possibile trovarne uguali.

Scartata questa ipotesi non rimaneva che preparare una squadra di una trentina di uomini che al momento propizio avrebbero prelevato tedeschi ed esplosivo. - Furono provocati in Gadio quasi tutti gli uomini d'azione per scegliere i volontari, spiegai il compito e il pericolo.

Chi non si sentiva non doveva fare complimenti e poichè vi sarebbe stato anche il pericolo di non tornare, di pensarci bene.

Ma con mia grande gioia e meraviglia tutti i presenti quasi una ottanti-

na alzarono la mano per l'impresa. Questi uomini consci per il pericolo davano una nuova prova dello spirito di sacrificio e di comprensione, erano tutti ben disposti per salvare non solo le centrali, ma con queste tutto quanto rappresenta il nostro lavoro e quello di milioni di operai, la vita della nostra città e di tutto, poichè oggi nulla è indipendente dalla elettrificazione.

Prima però d'agire al fine di poter risparmiare la vita molti miei compagni, consultato il mio Comandante del servizio informazioni e il Comandante delle Brigate Matteotti, che si trovano pienamente d'accordo con me, il giorno 20 aprile mi recai dal Prefetto, per sentire se era al corrente di quanto i tedeschi stavano facendo e se quanto si faceva era col consenso delle autorità.

Esposto che ebbi i fatti, il Prefetto mi chiese se ero ben certo di quanto asserivo, poichè lui non era affatto al corrente di quanto stava succedendo e vista la mia insistenza nel confermare tale stato di cose, mi assicurava che avrebbe parlato immediatamente a Mussolini che allora risiedeva nel Palazzo e mi pregava di ritornare all'indomani per le 10 che mi avrebbe data una risposta.

Puntuale alle 10 dell'indomani mi presentai, ma non fui ricevuto; mi ripresentai il giorno successivo ed attesi fino a mezzogiorno per poter essere ricevuto, dopo di che mi allontanai convinto che nulla sarebbe stato fatto da parte loro per evitare tanta distruzione.

Intanto i tedeschi fecero alcune prove. Il giorno successivo mi recai nuovamente dal Prefetto per un ultimo tentativo; fui ricevuto, gli riferii dei preparativi dei tedeschi e gli chiesi che cosa era stato deciso al riguardo. Alla sua risposta che ancora nulla era stato fatto, gli proposi di farci avere delle armi e che alla difesa degli impianti avrei provveduto io con personale dell'Azienda stessa, perchè non era il caso di aspettare oltre. Questo era per me qualora il colpo fosse fallito un alibi. Rispose che armi non poteva darne in quanto non ne possedeva e mi pregò di ritornare il giorno avanti che senz'altro avrebbe deciso qualchecosa. Ritornai il 23 aprile ma non riceveva nessuno. Allora approfittai di un mio conoscente in Prefettura e gli feci recapitare un biglietto all'abitazione. Mi ricevette in cortile. Gli domandai a che punto stavano le cose, mi pregò di aspettare e chiamò il Questore.

Temetti un tiro ma mi rassieurai subito allorchè il Prefetto disse al Questore di ascoltare quanto gli avrei esposto e di vedere se vi era la possibi-

lità di fare qualcosa. Esposi anche al questore i fatti ed anche a lui chiesi armi, al che mi rispose di non poterne dare perchè in quei giorni gli avevano disarmato 1000 uomini.

Nel mentre il prefetto si era allontanato e visto che con il Questore non combinavo nulla, mi recai nuovamente da lui, dicendogli che io e i miei compagni eravamo disposti ad agire perchè avevamo ormai la sensazione che aspettare ancora un giorno era troppo tardi.

Il pomeriggio convocai tutti gli uomini per metterli al corrente della situazione e che bisognava essere pronti poichè l'azione era imminente.

Alle 16 l'Arioli mi comunicava che i tedeschi stavano portando via l'esplosivo, però non mi fidavo, pensavo che fosse una mossa per ingannarmi e che bisognava essere pronti.

Quindi alla sera alle 20 feci abbattere i muri dei rifugi dove avevamo le armi e incominciai la distribuzione.

Il nostro motofurgoncino mentre ancora per Milano circolavano i nazi-fascisti portava in giro le armi; a Corso Italia tentarono fermarlo, ma un colpo di acceleratore e via, gli uomini sono decisi e passano.

Al 25 aprile ogni squadra è al suo posto in armi, occupano le centrali e i tedeschi scappano, vengono piazzate nei punti strategici le armi pesanti come in precedenza studiate, le guardie con una disciplina perfetta montano a turno nei loro posti di vedetta, tutti i servizi funzionano a perfezione, ragazzi in gamba sono sorridenti e felici.

Alla Caracciolo sono le due di notte del 25, mettiamo le nostre squadre in allarme, puntiamo gli orologi e in tre usciamo per chiedere la resa dell'autocentro e fargli capire l'inutilità di una loro eventuale resistenza, poichè dalla nostra sede più alta possiamo benissimo sparare dentro la caserma e che siamo bene armati.

Se dopo mezz'ora non fossimo stati di ritorno i miei uomini avrebbero dato battaglia, l'avevo ordinato a quelli che a malincuore erano rimasti in attesa. Ma dopo 20 minuti ritorniamo; ufficiali ragionevoli avevano accettato subito la resa, stabilimmo subito nella stessa notte una linea telefonica volante tra loro e noi per un' eventuale bisogno.

Poi passammo a vedere se l'autorimessa comunale era ben guardata e demmo anche a loro man forte e armi.

Il 26 aumentiamo il bottino delle armi con l'assalto al Ruch in Foro Bona-

parte, due squadre autoportate girano per la città per prestare e snidare i residui di resistenza.

Alla Ric. Nord in una sparatoria con fascisti, Sironi è ucciso.

Durante la caccia alla macchina nera dei fascisti che spara sulla folla e sul corteo dei partigiani, abbiamo una battaglia in C.so Buenos Aires, dove Arioli Angelo rimane ferito.

Azioni che la Brigata ha effettuato, oltre a quelle sopra descritte sono: oltre il ponte di Viale Corsica vengono tagliati i fili telefonici del Comando Difesa contraerea del campo. Colpo di mano contro il magazzino militare di fronte al campo Forlanini, scarpe, maglie, calze vengono portate via e portate in Valtellina con altra roba e precisamente al Comandante Tomas (Marelli) e parte a Morbegno, trasporti fatti sempre con nostri uomini e automezzi.

Linea primaria alta tensione a Breno palo fatto saltare.

Armi vengono prelevate dalla caserma della Aeronautica Italo Balbo e vengono portate in un appartamento disabitato di via Curtatone e messe a disposizione di Rino che è scarso. Si costruiscono i famosi chiodoni triangolari e si mettono in mezzo le strade per arrestare gli automezzi. Presso il deposito della C.R.I. a Crescenzero ci portiamo per asportare quanto ci abbisogna per le medicazioni ma venute in un secondo momento a contatto con il Presidente del C.R.I. Marcello Visconte di Modrone, questa ne destina una forte quantità all'Ossola perciò rinunciando all'Impresa. Il Bruno del P.d.A. arrestato dalle SS viene portato in giro per la città, per poter adescare altri elementi del fronte, in una di queste uscite riesce a scappare e nascondersi in casa dell'architetto De Finetti, ma non può restare bisogna prelevarlo con cautela perchè il luogo è circondato. Prendiamo una macchina dell'A.E.M. del servizio elettrico e lo trasportiamo in luogo più sicuro.

Gli nostri automezzi scortati dai nostri uomini viene pure sempre trasportato per città Maurizio (Parri) e così pure il comandante del servizio informazioni Nemo e altri del S.I.M.

I tedeschi chiedono la fornitura speciale di energia per le acciaierie di Sesto. Si apprestano mezzi per far saltare i trasformatori, ma non è necessario, i nostri della ricevitrice sanno il fatto loro e nascono guai quasi ogni momento, perciò si rinuncia.

Le date dei fatti sopra esposti e di altre imprese di minore importanza, che

più non ricordo, non mi sono possibili, poichè dato i momenti in cui eravamo era oltremodo pericoloso tenerle registrate poichè cadendo nelle mani dei nazi-fascisti sarebbe stata una confessione del nostro operato.

Durante il periodo clandestino abbiamo avuto:

Sarini Fausto - arrestato il 11/12/1943 quale organizzatore squadre azione collegamento prime formazioni montagnane, stampa e propaganda. Portato a S. Vittore fu scarcerato il 29/4/44.

Vecchio Otello - ottimo elemento di collegamento con l'Ossola - adescato con una stazione radio - Fu arrestato, portato a S. Vittore e nell'ottobre a Dachau. Rimpatriato il 25/7/45.

Zaratti Ginetta - elemento di collegamento con Ossola e informazioni arrestate il 18/9/44 portata a Novara e poi al campo di concentramento di Ravensbrück -- Rimpatriata nell'aprile 1945.

Come si può rilevare da quanto sopra, lo spirito che anima la nostra Formazione fu quello della salvezza del nostro patrimonio idroelettrico. Ben triste cosa sarebbe il nostro paese senza tali risorse.

Al di sopra di ogni lotta di Partito fu per noi la causa prima del nostro Paese quella che ci unì nella lotta.

Siamo orgogliosi di avere dato il nostro contributo perchè la nostra Patria viva e risorga nel clima nuovo della Libertà.-

IL COMANDANTE B.A.D.I.E.

ELIO (Fausto Sarini)